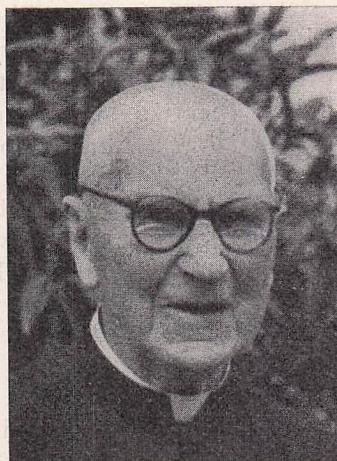


**CASA
GENERALIZIA
"S. G. BOSCO"**
Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



Carissimi Confratelli,

alla distanza di un mese circa dalla morte di Don Ruffillo Uguccione, il 4 dicembre u. s., partì per l'eternità anche l'anima bella del venerando

Don AURELIO GUADAGNINI

di anni 92

Era nato a Fiera di Primiero tra le Dolomiti del Trentino, il 26 novembre 1874, da un ceppo familiare di magnifica tempra tridentina.

La famiglia del Dott. Guadagnini Angelo, medico del paese, e di Caterina Bonetti, era una famiglia molto distinta a Fiera di Primiero; si conserva tuttora così nelle famiglie derivate, sparse un po' per tutta l'Italia, la Germania e l'Austria. Ma alla distinzione civile prevaleva l'educazione cristiana impartita dai piissimi genitori, rimasti sempre in profonda venerazione nella mente e nel cuore di Don Guadagnini.

Il papà, medico progetto e uomo di eccellenti doti, morì a soli 56 anni; il seme gettato con l'esempio e con la saggia educazione, fruttarono tra i figli, un medico specialista, due sacerdoti, di cui uno Don Aurelio, un capufficio nell'amministrazione statale e due suore.

Aurelio era piccolo di statura, ma ricco di doti morali e di intelligenza. Ancor giovanetto se lo prese con sè lo zio Don Nicola a Bressanone; lì frequentò alcune classi elementari e iniziò le ginnasiali che gli procurarono la cognizione della lingua tedesca che, più tardi, gli sarebbe stata tanto utile e necessaria.

La sua naturale vivacità e la buona riuscita consigliarono lo zio Don Nicola ad affidarlo ai Salesiani, ed egli stesso lo consegnò all'Oratorio di Torino, nelle mani di Don Bosco, il 31 agosto 1887.

Don Bosco era al tramonto; viveva ormai ritirato nelle sue camerette, ma continuava a essere tutto per l'Oratorio. Aurelio Guadagnini trovò a Valdocco l'ambiente adatto in cui svolgere le sue energie giovanili, incanalate verso una prossima, molteplice attività di lavoro per l'incremento della nascente Congregazione Salesiana. Visse per tutta la vita col ricordo di Don Bosco. Rammentava con umile vanto, di averlo visto tante volte, di averne sentita la mano paterna posare sul suo capo in tre incontri e di essersi da lui confessato una volta.

Il 31 gennaio 1888 a pochi mesi dalla sua entrata nell'Oratorio, Don Bosco moriva; e il giovane alunno subì e conservò soavemente il triste fascino di quei giorni di lutto, vide la prima esaltazione di Don Bosco nei solenni funerali, assistè al funerale di trigesima, udì l'elogio funebre tenuto dal cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino... Decise di rimanere con Don Bosco per sempre.

L'anno seguente entrava a Foglizzo come novizio; il 20 ottobre riceveva l'abito chiericale da Don Rua; e il 29 gennaio 1891 fece la professione perpetua a Torino-Valsalice nelle mani di Don Rua. Compiuti gli studi filosofici, fece il tirocinio a La Spezia e a Gorizia; e il 24 giugno 1897, a soli

23 anni, veniva ordinato sacerdote nella Cattedrale di Trento.

In quei tempi la Congregazione Salesiana, che si andava rapidamente sviluppando e arricchendo di opere, era scarsa di personale; perciò un confratello anche giovanissimo, dal centro di Torino, veniva destinato un po' qui e un po' là, per tamponare le necessità più urgenti. Così fu per il giovane sacerdote Don Aurelio Guadagnini. Dopo la Prima Messa, gli si aprì il campo a maggiori prestazioni, a Gorizia; poi a Penango Monferrato come direttore degli aspiranti tedeschi; poi come direttore e maestro dei novizi a Wernsee nella Stiria; come economo ispettoriale a Vienna, nell'ispettoria allora Austro-Germanica; e in quella, appena iniziata, dell'Austria, ancora a Vienna. Compì, in quegli anni, un lavoro svariato, spesso febbrile e molto fecondo, con erezione di Istituti in Baviera, a Essen, in Polonia, a Budapest, nel vicino Tirolo, opere evidentemente protette dal Santo Fondatore e ora efficienti e benefiche. Ebbe a soffrire incredibili tribolazioni in tempi torbidi, di difficile assestamento politico, pieni di strettezze di ogni specie. Coi suoi Confratelli fece pulsare la vita cristiana nelle organizzazioni giovanili tanto che il Cardinale di Vienna affermò che si doveva ai Salesiani il risveglio religioso della città. Non gli mancarono sofferenze da parte dei nemici del bene.

Da Vienna andò a Rakospalota in Ungheria e nel 1933 ritornò a Torino prima come addetto al Santuario di Maria Ausiliatrice, poi come prefetto a Bollengo e successivamente alla Crocetta. Dal 1942, per dieci anni fu segretario dell'Ispettoria Centrale, e infine, segretario del Catechista generale Don Antal.

Passò i suoi ultimi anni tra l'umile, poverissima stanzetta dell'infermeria

e la Basilica di Maria Ausiliatrice, prezioso e illuminato confessore dei Confratelli e dei fedeli, fino a poche settimane prima della sua santa morte.

Il suo profilo morale è di primo piano, con lineamenti di una grande semplicità. Un suo caro amico, il prof. Don Stefano Fontana di Trento, che lo conobbe nel profondo dell'anima e nell'operosità della vita, così ebbe a scrivere di lui: «Fu un lavoratore instancabile per la causa salesiana, per il bene professionale, culturale e morale della gioventù a lui affidata, prima in Italia, poi in Germania, Austria e poi di nuovo in Italia. Conoscitore perfetto della lingua tedesca, dicesse i Confratelli di quelle nazioni: quasi tutti i vecchi salesiani tedeschi passarono per la scuola a Penango, Wernsee, Vienna... Coltivò sempre nell'animo una premura particolare per i candidati al sacerdozio che a centinaia uscirono dalle sue case, apostoli che nello spirito di Don Bosco lavorarono e lavorano tuttora alla salvezza della gioventù. Il maggior conforto e la molla della sua non mai spezzata forza d'azione fu: 'Tutto a maggior gloria di Dio e per il bene delle anime' ».

«Nell'agosto 1953 Don Guadagnini ebbe la gioia di accompagnare l'allora Rettor Maggiore Don Renato Zigliotti nella visita a quelle Case che egli nei suoi anni migliori aveva in gran parte iniziato, promosse, sorrette. Rivide tanti Confratelli, suoi compagni di lavoro agli inizi eroici di quelle fondazioni che ora offrivano uno spettacolo di meraviglioso sviluppo, apprezzate da tutti, stimate e appoggiate dai Presuli di quelle regioni. Più volte ricordò e sottolineò il contrasto tra l'estrema povertà degli inizi e l'odierna espansione, rilevando il manifesto, straordinario intervento dell'Ausiliatrice.

Don Zigliotti e Don Guadagnini dopo 20 giorni, rientrarono in Torino colmi

di letizia. Avevano toccato con mano l'evidente benedizione di Dio su quegli istituti danneggiati e in parte distrutti durante l'infuriare dell'ultima guerra e della persecuzione, ma poi risorti più grandi e più belli ».

Don Guadagnini ebbe un grande e spiccato culto per la povertà, intesa religiosamente, alla Don Rua, potremmo dire.

Economizzava il foglio del calendario, e raccoglieva la cordicella abbandonata; amministrava con scrupolosità, educava alla povertà i suoi Confratelli. Severo con se stesso, in alcune cose sembrava che esagerasse. Non portava, ad esempio, indumenti invernali di lana; ciò lasciava perplessi i confratelli e le buone Suore della guardaroba. Ma un giorno ne rivelò il motivo. Quand'era giovane sacerdote a Vienna venne colpito da estrema astenia che lo ridusse in fin di vita. Conobbe allora l'Istituto 'Kneipp'. Vi fu ricoverato, curato e vi rimase per qualche tempo come cappellano. Guarì e portò via la pratica di un ricetta che lo accompagnò fino ai suoi 92 anni. Ecco: 1 Non aver paura dell'acqua fredda e del freddo. 2 Non lavorare intellettualmente dopo cena. 3 Lasciar fare qualche cosa alla Provvidenza. La sua osservanza era 'stretta', la sua vita basata sulla Regola, il suo orario intonato alla vita comune.

La sua forza spirituale era una tenera, filiale divozione a Maria Ausiliatrice, come la intendeva Don Bosco; divozione che trasfuse anche nelle anime che avvicinava. La sua caratteristica: una serenità abituale e grande amabilità; premuroso verso chiunque e sempre, andava incontro anche ai semplici desideri dei confratelli. In questi ultimi tempi godeva delle visite dei Superiori Maggiori, come dei loro incontri casuali, con quel senso di venerazione, tradizionale nella nostra fa-

miglia religiosa, che le migliori strutture attuali, ce lo auguriamo, non faranno sminuire.

L'apostolato maggiore negli ultimi anni fu quello compiuto verso i confratelli nel sacro ministero della Confessione. Don Guadagnini era sempre puntuale, sereno, accogliente; esperto, buono e saggio in una direzione spirituale salesianamente genuina.

Lasciò nell'archivio della Congregazione una copiosa corrispondenza che dice la confidenza piena, avuta sempre coi Superiori, e il senso di responsabilità che lo legava ai problemi delle varie opere da lui iniziate.

Ed ora aggiungo ancora due attestazioni di chi ben lo conobbe.

Il venerando Don Luigi Terrone, maestro dei novizi emerito, e suo coetaneo, così dice: « Conobbi il caro Confratello nell'anno 1903. Dopo 63 anni ebbi la fortuna unita a gran pena di assistere nell'ultima malattia, fino agli estremi istanti. L'ho sempre ammirato sia in passato che ultimamente, per la sua soda pietà, semplicità e spirito di sacrificio, e specialmente per il basso sentire di sé... Degna di ammirazione la sua perfetta rassegnazione al volere di Dio. Non un minimo lamento, né un'impazienza ».

E Don Vincenzo Colombara: « Per me Don Guadagnini è santo come Don Cimatti; la stessa umiltà, la stessa carità, la stessa ... fede, sempre alla presenza di Dio.

Lo ebbi a fianco per 6 anni come segretario ispettoriale, in anni difficili per le vicende belliche e post belliche. Non lo vidi mai alterato: sempre il servitore di chiunque, sempre sincerissimo, sempre sgobbone, alla salesiana dei tempi eroici. Se vorremo da lui un intercessore

di miracoli, lo potremo constatare pronto a intercedere, come era pronto in vita a fare qualunque favore a qualsiasi ricorrente ».

Scompare con Don Guadagnini una simpatica figura di salesiano, e una delle ormai poche reliquie dei tempi di Don Bosco.

Di fronte alla bara che lo accoglieva serenamente composto, nella sua cara chiesa di San Francesco di Sales, ci riunimmo tutti i Confratelli delle tre Comunità dell'Oratorio, attorno al Rettor Maggiore e Superiori, per pregare, e per sentire il primo elogio funebre nella 'buona notte' di Don Fedrigotti che era stato accolto da lui, come novizio, a Wernsee.

Sfilarono poi parenti, amici, ragazzi, beneficiati, suore,... e tutti dicevano: « non è morto,... dorme ».

Ai funerali, sempre particolarmente commoventi in questa Casa, le Ispettorie Tedesche e Austriaca, verso le quali Don Guadagnini ebbe tanti meriti, per cui tanto pregava, inviarono a rappresentarle un venerando confratello, venuto appositamente.

Ora Don Guadagnini dorme cogli altri Confratelli e Superiori della nostra Famiglia nel cimitero di Torino.

Ma la sua anima buona è nella luce di Dio.

I suffragi per lui, saranno graditi al Cuore di Gesù: è una carità riconoscente.

Pregate anche per questa Casa che ha la fortuna di avere tanti legami diretti con Don Bosco, con i primi Padri della nostra Congregazione, e con i loro Successori attuali.

Vostro Aff.mo Confratello

Sac. GIOV. BATT. BIANCOTTI